

Note a margine per il CENTRO ECOLOGICO PER LA PACE IN GALILEA

La “Forma Mentis” idonea allo Sviluppo Umano e alla Cultura di Pace

La collaborazione tra ENEA e Fondazione Beresheet LaShalom costituisce il fronte più avanzato di una nuova generazione di progetti già consolidati come il Sieeb (Sino-Italian Ecological and Energy Efficient Building) di Pechino, dove l’appoggio di una istituzione universitaria si è dimostrata determinante per concretizzare una soluzione significativa in situazioni socio-ambientali particolarmente critiche. La palese fusione dell’aspetto ecologico con il percorso di pace segna un salto di qualità, e l’esperienza della Galilea, maturata grazie ad una peculiare concomitanza di fattori favorevoli, potrà produrre esperienze replicabili anche in aree dove l’allarme ambientale è meno evidente. L’ENEA non sfrutta le risorse (non le suddivide) ma le valorizza (le moltiplica) attraverso il riciclo, così come il Teatro dell’Arcobaleno non ha valutato le culture attraverso il confronto ma le ha valorizzate attraverso lo scambio. L’effetto di potenziamento derivante dallo scambio, a livello umano, e dal riciclo, a livello ambientale è lo stesso: ripristina un equilibrio naturale che si era interrotto per una sequenza di azioni sfavorevoli.

Il diffondersi del messaggio educativo di Beresheet LaShalom è un promettente presupposto per il seguito del progetto in collaborazione con l’ENEA su scala più ampia. Occorre insistere con l’impostazione educativa per diversificarla il più possibile da quello che potrebbe essere scambiato per un “insegnamento alla pace”. La pace, intesa come pace autentica, si alimenta di un attivo rispetto sia del diverso che dell’ambiente, e non si può “insegnare” perché fa parte del “corredo” proprio della specie umana, e occorre dare accesso alle opportunità per e-ducerla, per far sì che coloro i quali la portano dentro ancora non atrofizzata possano tirarla fuori da soli, allenarla e prepararla in modo da realizzare le sue migliori prestazioni sul campo. Se volessimo rappresentare la pace in sintesi come qualcosa di materiale, l’esperienza maturata non ci indurrebbe più ad immaginarla come la classica colomba, come qualcosa di esterno rispetto a noi, che magari ci piove dall’alto, ma piuttosto come un muscolo poderoso che si rafforza con l’uso. L’ENEA fornisce in questo caso ottimi attrezzi ginnici per allenare il “muscolo pace”.

Da sempre lo stato d’Israele possiede caratteristiche peculiari che lo fanno assomigliare ad un micro-macrocosmo, nel senso che pur trattandosi di un’area geografica molto circoscritta., tutto ciò che avviene lì, in positivo o in negativo, ha una risonanza internazionale e funziona da una lente di ingrandimento per osservare meglio analoghe situazioni nazionali, che abitualmente assumono connotazioni meno riconoscibili. Quindi la scelta della Galilea come sito del progetto, per avviare la realizzazione di un modello di pace superiore qualitativamente a qualsiasi altro, non potrà che fungere da esempio efficace per tutte quelle realtà e quelle coscienze sensibilizzate ai suoi eventi.

Non deve fuorviare la ricerca di ciò che accomuna le diverse culture. Siamo nell’era di Internet e l’accoglienza del diverso non può più essere impostata sulla tolleranza, ma sul concetto di arricchimento che muove lo scambio interculturale. In generale gli ostacoli che rallentano il processo di pace afferiscono tutti al problema di equiparare le dignità dei diversi. Per questa ultima ragione la ricerca di ciò che accomuna deve servire soltanto come trampolino di lancio per elevarsi a considerare con maggiore disponibilità anche le diversità più grandi. Ricordiamoci che ciascuno di noi è il risultato odierno di antiche fusioni culturali, di popoli che si sono incontrati (o scontrati) e che volenti o nolenti hanno contribuito in varia misura a formare qualcosa che non era esattamente uguale a nessuna delle culture originarie. La follia di Hitler nel perseguire la purezza della razza

ariana può forse rappresentare un esempio estremo per mostrare quanto la ricerca di ciò che accomuna ha, e deve avere, i propri limiti. La natura stessa, per garantire sempre meglio le capacità di risposta all'ambiente ha ideato ogni sorta di meccanismi per evitare l'incrocio tra "consanguinei" e promuovere invece uno scambio continuo tra patrimoni diversi. Il diverso è una risorsa, e noi siamo una risorsa per lui, in una mutua e paritaria relazione di vantaggio che non ha eguali in natura. Rafforzare gli aspetti che inducono allo scambio e alla cooperazione diviene molto più funzionale rispetto ad una logora modalità di confronto o al faticoso tentativo di sedare, a valle, i contrasti, perché questo tipo di esempio propone all'osservatore una forte modalità auto-educativa.

Questa filosofia dello scambio adottata dalla natura ci deve aiutare a rimuovere le ultime perplessità che fanno dell'intercultura una proposta alternativa o una soluzione moderna, mentre si tratta in verità di riconoscerla come logica base di partenza per ogni popolo civile. Non dobbiamo farci fuorviare dalla nostra modalità di dividere artificialmente la realtà in argomenti separati. Se gli interessi economici dovessero continuare ad avere la precedenza assoluta sulla salvaguardia dell'ambiente, la nostra salute ne verrebbe talmente compromessa da annullare ogni fonte degli stessi interessi economici. L'intercultura non è e non può essere intesa allora solo tra popoli diversi, ma va intesa allo stesso modo tra professionalità specialistiche diverse, e tra ceti sociali diversi.

La proposta dell'ENEA rafforza questo approccio naturale con l'ambiente in una comunità che sia però in grado di apprezzarlo, ponendo attenzione nello stesso contesto sia alla risorsa ambientale che alla risorsa umana (intesa come ricchezza del diverso). La valorizzazione della risorsa umana mette in luce gli squilibri derivanti da una insufficiente valorizzazione delle risorse ambientali. Il rapporto interculturale, per sua natura, va ampliandosi dai confini intraspecifici fino ad oltrepassare i confini interspecifici, e partendo dalla profonda conoscenza del "diverso" da una corretta gestione dei rapporti con lui, arriva ad includere la profonda conoscenza delle risorse ed una loro corretta gestione. In altre parole siamo di fronte ad una modalità potente che dopo aver sviluppato il rispetto per il "diverso" sfocia in un effettivo rispetto per l'ambiente. Mai il termine ecologico fu inteso in modo più completo. Già in condizioni normali esiste un diretto rapporto di causa-effetto tra l'equilibrio di diverse culture e l'equilibrio delle stesse nei rapporti con l'ambiente. In questo contesto le modalità di valorizzazione delle risorse umane maturate da Angelica e dai suoi ragazzi con Beresheet LaShalom presentano delle interessanti sinergie con la valorizzazione delle risorse ambientali promossa dall'ENEA. Coltivando il progetto in ambito locale, ne può scaturire una proposta che aumenta dapprima in modo graduale e poi in modo vettoriale la sua capacità di coinvolgimento, fino a consolidarne le possibilità di un seguito nel tempo.

La collaborazione tra l'ENEA Beresheet LaShalom, così come è congegnata, realizzerebbe il contesto limpidamente descritto da Monica Vanin in un suo magistrale articolo pubblicato esattamente un anno fa. Come studioso di pedagogia fisiologica non potrei suggerire una definizione di pace più completa di quella scaturita dalla penna di Monica Vanin, che così invocava questa "inafferrabile" signora:

"Carissima Pace, mi sbaglierò, ma credo che tu sia una Grande Fraincesa. Continuiamo a pensarti come uno stato di quiete, un'assenza di conflitto e niente più. Ai nostri morti auguriamo: "Riposa in pace", immaginando forse una siesta interminabile sotto una palma: fine delle brutte telefonate, fine delle ansietà e dei dispiaceri, calma piatta. Sento che, una volta morti, avremo una sorpresa fantastica. Certo, probabilmente avremo chiuso con le agitazioni inutili, con gli sprechi di energie, gli impulsi di vita andati a male nella negatività e nelle cattiverie. Ma questa famosa pace, sperimentata nella nuova condizione, somiglierà a qualcosa di ben diverso - a una pienezza che pulsa instancabile, perché gioisce di pompare creatività in tutte le direzioni, di moltiplicare felicità e fecondità in ogni angolo del creato. Qualcosa che ha a che vedere con la vita di Dio.

Ecco, cara Pace, io già qui e ora ti vedo come una bellissima fatica, molto gratificante; come un laboratorio di sartoria, dove si deve saper prendere le misure, saper tagliare, cucire e ricucire, senza mai fermarsi, perché l'abito ha bisogno di adattamenti continui. Sei un equilibrio da ricostruire tutti i giorni, perché riguardi le relazioni tra le persone, e anche i rapporti con le cose, con ciò che serve all'esistenza: una cosa molto, molto dinamica, un prodigioso equilibrio di forze anche contrapposte, di relazioni complesse - con la distruzione e la negazione sempre in agguato. Pace come organismo vivente, che esalta a voce spiegata il prodigio della Vita".

E' interessante considerare questa definizione anche nella sua parte iniziale, dove sembra meno attinente al contesto che ci interessa. In verità si tratta di una parte importante per completare quello scenario ecologico in cui esistono interessanti concordanze tra l'atteggiamento dell'uomo verso l'uomo e l'atteggiamento dell'uomo verso l'ambiente, nel quotidiano rapporto di causa effetto che va dall'uomo all'ambiente e viceversa. Un anno dopo di "Osare la pace" (così titolava l'articolo di Monica Vanin) l'autrice sottolinea il suo scetticismo nel proporre alla comunità una materia tanto innovativa e vantaggiosa come la pedagogia fisiologica nell'attuale contesto di una vita ego-centrata, violentemente oppressiva dell'altro, ignorante del proprio vero bene e dell'altrui. La pedagogia fisiologica è una materia umanistica che contiene una carica innovativa simile a quella di un Polo Universitario incentrato su di un Centro Ecologico, come quello proposto dal progetto dell'ENEA e di Beresheet LaShalom. Se il "rinnovamento" di realtà già esistenti può incontrare difficoltà di attecchimento, si può capire quale impresa possa essere la proposta di una "innovazione". Il fatto saliente è che il contesto da cui scaturiscono le perplessità di Monica Vanin non è quello di un paese in guerra, come Israele, ma è quello di un paese in "pace" come l'Italia. Anche in Italia come in altre nazioni industrializzate, paradossalmente esiste una difficoltà a realizzare concretamente dei miglioramenti, sia che si tratti di cambiare mentalità in campo educativo, sia che si tratti di creare una sensibilità ecologica diffondendo il concetto di sviluppo sostenibile. Occorre prendere atto che questa difficoltà esiste non solo perché le informazioni utili in campo ecologico sono poche e l'approccio è spesso superficiale, ma soprattutto perché è una contraddizione pensare all'ecologia senza prima aver risolto il problema principale, quello dei diritti umani.

L'approccio ecologico è in grado di mostrare meglio come l'intercultura sia una premessa irrinunciabile per un effettivo sviluppo civile ed economico, anche perché la valorizzazione delle risorse valica qualunque confine. Ma per fare dell'intercultura una realtà vissuta è necessario andare oltre anche la mera apparenza del cosiddetto "benessere". Il concetto della modernità, o dei benefici offerti dall'industrializzazione, è facilmente associabile, ad esempio, all'immagine degli Stati Uniti, un insieme di nazioni costellato da grandi metropoli che vivono "in pace", ma dove in verità esistono "Sproporzioni dei redditi e della ricchezza come quelli constatati dalla "Divisione ricerca e statistica" del Dipartimento delle Riserve Federali degli Stati Uniti. La situazione attuale degli USA è ancora molto simile a quella evidenziata dal rapporto che il Dipartimento produsse nel 1983, e questo perché negli USA, simbolo del progresso tecnologico, permangono paradossalmente situazioni molto simili a quelle patite dai paesi in guerra. Situazioni che segnalano un fondo di radicale arretratezza del progresso umano rispetto a quello tecnologico. Dal rapporto si rileva che il 20% dei più ricchi americani ha il 49% di tutto il reddito familiare nazionale. Dalla stessa fonte poi si ha da una parte, il 5% delle famiglie che possiede il 43% della ricchezza totale e l'1% che ne possiede il 20%; mentre dalla parte opposta, si ha il 50% di famiglie che usufruiscono solo del 4% della ricchezza netta del paese. Circa 33.000.000 di americani sono poveri, e altri 20 - 30.000.000 sono bisognosi. Una "forma mentis" inadeguata, che idealizza l'idea ecologica come qualcosa di utopistico, è in grado di produrre questi squilibri in qualsiasi nazione, che sia essa industrializzata o del terzo mondo. Affinché l'impegno richiesto da questo nuovo progetto produca effetti duraturi è fondamentale un preventivo collaudo della forma mentis proprio nell'approccio creativo al diverso.

Questi dati riferiti a un campione di nazioni che già vivono la “pace”, ci indicano chiaramente che non si riesce a promuovere uno sviluppo umano o una cultura di pace, come quella propriamente identificata da Monica Vanin, nel caso in cui le persone siano impossibilitate a coltivarla perché sopravvivono in condizioni di povertà, o nel caso in cui le persone non siano interessate a coltivarla perché si alienano negli sprechi della ricchezza. Non si arriva a maturare una vera pace civile perché sia i “poveri” che i “ricchi” sono persone che non riescono ad utilizzare quell’equilibrio, che l’evoluzione ha realizzato nell’uomo, per approcciarsi agli altri e all’ambiente.

E’ quindi comprensibile come l’ENEA si interroghi innanzitutto su quali soggetti siano in grado di affrancarsi da tali condizionamenti, e siano in grado di adoperarsi per sbloccare questa situazione di stallo. Monica Vanin, elaborando il concetto di Pace Frintesa, ricerca queste figure chiave considerando che *“Tra la minoranza che effettivamente si gioca le leve del potere economico-politico e la gran maggioranza dei totalmente senza potere, degli sfruttati senza mezzi termini, esiste una fascia intermedia - una middle class fluttuante, come quella che compone tanta parte delle società occidentali - resa partecipe di una serie di strumenti e privilegi material-culturali (anche modesti, ma è sempre più che il poco-nulla di cui dispongono miliardi di persone), più o meno sensibile alla gravità del proprio sottosviluppo umano, più o meno sensibile alle blandizie del consumo ...”*. Alla fine la stessa Monica Vanin individua la concreta esistenza di un margine di futuro nella classe giovanile che ha dato vita alla Fondazione Beresheet LaShalom.

“I nostri TG” - prosegue Vanin - “Crepitanti di bollettini di guerra, e di informazioni molto parziali, non ci dicono che i venti di guerra non spengono la volontà di pace vera, di ricco e nutriente shalom, che abita nel cuore di tanta gente, anche e proprio in Israele; non ci raccontano le persone che sanno “osare la pace”, azzardarla nei fatti, con gesti concreti e quotidiani.”

Con molto impegno e dedizione è stata costruita una “nicchia” nel tessuto sociale dove finalmente l’aspetto ecologico può davvero attecchire e portare i suoi rigogliosi frutti. Beresheet LaShalom ha sicuramente attenuato, e forse già risolto gli effetti della Pace Frintesa realizzando l’approccio interculturale del Teatro dell’Arcobaleno. *“Una compagnia davvero multicolore” - conclude Monica Vanin - “dove “Angelica ha insegnato che il dinamismo delle differenze tra gli uomini è la ricchezza (non l’handicap)”*.

Quando cambia la sensibilità nei confronti dell’uomo, cambia anche quella verso l’ambiente.

Marco Cerullo.

Membro dello Staff Italiano Beresheet LaShalom